

ALESSANDRO, I DIADOCCHI E IL CULTO DELL'FROE EPONIMO

E' noto che, fra i molteplici aspetti degli onori attribuiti ai sovrani in epoca ellenistica, notevole importanza ebbe il culto reso loro in quanto fondatori (1); scarsa attenzione è stata tuttavia prestata alle circostanze relative alla sepoltura dei Diadochi e al culto delle loro reliquie nelle capitali che da essi avevano preso il nome, circostanze che rivelano, a mio avviso, aspetti assai interessanti per l'esame della propaganda politica e dello sviluppo delle credenze religiose all'inizio dell'età ellenistica.

L'esempio più importante e più illustre è offerto dalla sorte delle spoglie mortali dello stesso Alessandro, di cui Tolemeo si era impadronito fin dal 321 (2). La tradizione antica presenta, in proposito, notevoli divergenze: mentre infatti Diodoro (XVIII 28, 3-4), Strabone (XVII 1, 8) ed Eliano (Var. Hist. XII 64) riferiscono che Tolemeo fece subito trasportare il corpo ad Alessandria, Curzio Rufo e lo Pseudo-Callistene narrano che il corpo sarebbe stato custodito dapprima a Menfi, per essere poi trasferito ad Alessandria dallo stesso Sotere, entro un periodo di tempo assai breve (3); infine, Pausania accetta questa versione, ma attribuisce la traslazione della salma all'iniziativa di Tolemeo II (4).

Alcuni studiosi hanno accettato la testimonianza del periegeta, (5), ma più attendibile appare l'ipotesi sostenuta dal Fraser, il quale ha ritenuto che la salma fosse stata trasferita ad Alessandria dallo stesso Sotere, circa due o tre anni dopo che questi se n'era impadronito, ed ha sostenuto che tale iniziativa costituisse un elemento naturale nell'evoluzione della città (6). Ora, è noto che Tolemeo trasferì la capitale da

(1) Basti qui rinviare alla documentazione raccolta e studiata da Chr. Habicht, *Gottmenschentum und griechische Städte*, 'Zetemata' 14, München 1970², passim. Si veda anche Fr. Taeger, *Charisma. Studien zur Geschichte des antiken Herrscherkultes*, I, Stuttgart 1957, 258 sg.

(2) Diod. XVIII 28, 2 sgg.; Arr., *Diad.* fr. 1, 25; 24 (= FGrHist 156 F 9, 25; 10, 1); Paus. I 6, 3; Strab. XVII 1, 8; Ael. Var. Hist. XII 64; cfr. ad es. E. Badian, "Harv. Stud. Class. Phil." 72, 1967, 185 sgg.

(3) Curt. X 10, 20 (*paucis post annis*); Ps.-Callisth. III 34, 2-3 (*εὐθέρως*).

(4) Paus. I 6, 3; 7, 1.

(5) Cfr. ad es. Fr. Pfister, *Der Reliquienkult im Altertum*, "Religiongesch. Vers. u. Vorarb." V, Giessen 1909, I, 178 e n. 661 con bibliografia; Taeger, *op. cit.*, I, 289.

(6) P. M. Fraser, *Ptolemaic Alexandria*, Oxford 1972, I, 15 sg.; II, 31 sg., n. 79; cfr. R. M. Errington, *Alexander in the Hellenistic World*, in: *Alexandre le Grand: image et réalité*, "Entretiens Hardt" XXII, Vandoeuvres-Genève 1976, 143; P. Gou-

Menfi ad Alessandria intorno al 320/19 (7); si può dunque ritenere che fra le due iniziative esistesse un rapporto e che proprio in conseguenza del trasferimento della capitale Tolemeo abbia deciso la traslazione ad Alessandria della salma del Macedone, che probabilmente vi era onorato sin dalla fondazione della città (8). Lo stesso Diodoro (XVIII 28, 3-5) riferisce, d'altronde, che la scelta di Alessandria fu dovuta al fatto che Alessandro ne era stato il fondatore (9); lo storico aggiunge inoltre che Tolemeo onorò il defunto *θυσίαις ἥρωικαῖς καὶ ἀγῶσι μεγαλοπρεπέσι* e che il possesso del corpo giovò notevolmente al satrapo d'Egitto, attirando ad Alessandria molti uomini che si arruolarono nel suo esercito; e del resto è noto che il culto reso ad Alessandro in quanto *κτίστης*, attestato ancora nel 120/21 d. C. (10), costituì la base dello stesso culto dei Tolemei, che proclamavano la loro parentela con il Macedone (11).

L'importanza propagandistica del possesso della salma d'Alessandro è poi confermata dal racconto in Eliano (Var. Hist. XII 64), secondo cui, l'indovino Aristandro di Telmesso avrebbe profetizzato la prosperità e la sicurezza a chi lo avesse posseduto; questo responso, che dovette essere diffuso dalla propaganda di Tolemeo nel 321/20 (12), costituisce, a mio avviso, una preziosa testimonianza circa il valore che il possesso del corpo d'Alessandro ed il suo culto come eroe eponimo della capitale assunsero nell'ambito della propaganda tolemaica, valore che deve essere ricollegato con credenze diffuse e profondamente sentite nella religione greca.

I Greci attribuivano infatti grande importanza al possesso delle reliquie dei loro fondatori (13), che venivano generalmente conservate

kowsky, *Essai sur les origines du mythe d'Alexandre* (336-270 av. J. -C.), I, Les origines politiques, Nancy 1978, 132, il quale data tuttavia la costruzione del sepolcro e l'istituzione del culto regale intorno al 300 a. C.

(7) Cfr. Fraser, op. cit., I, 7; II, 11 sg., n. 28 con bibliografia.

(8) Cfr. Fraser, op. cit., I, 212; Errington, art. cit., 170.

(9) Cfr. in tal senso anche Strab. XVII 1, 8.

(10) Preisigke-Bilabel, *Sammelbuch griechischer Urkunden aus Agypten*, III 1, Berlin und Leipzig 1926, 6611; cfr. ad es. Habicht, op. cit., 36; Fraser, op. cit., I, 212; II, 360, n. 182; Errington, art. cit., 170; Goukowsky, op. cit., I, 131 e 331, n. 235 con bibliografia.

(11) Cfr. Fraser, op. cit., I, 212; Errington, art. cit., 171. In generale, sull'importanza di Alessandro nell'ambito della propaganda tolemaica cfr. Goukowsky, op. cit., I, 131 sgg.

(12) Cfr. Goukowsky, op. cit., I, 305, n. 61.

(13) Cfr. in particolare Pfister, op. cit., I, 279 sgg.; II, 445 sgg., il quale ricorda anche casi d'epoca storica, ma trascura quelli di Seleuco e di Lisimaco. Si veda anche A. Brelich, *Gli eroi greci: un problema storico-religioso*, Roma 1958, 129 sgg.

nel centro stesso della città ed erano oggetto di culto eroico (14). L'interesse per tali culti era legato a motivi di prestigio, ma anche alla fede nella protezione che gli eroi assicuravano alla città, intervenendo, ad esempio, in suo soccorso in caso di guerra (15), ed è noto che in diverse leggende il rapporto fra la città e le reliquie dell'eroe appare talmente stretto che il furto di queste è considerato promessa indispensabile per la conquista della città (16). Della coscienza di tale legame è chiara testimonianza, ad esempio, il racconto in Giustino (III 4, 12-18) della fine di Falanto, l'ecista di Taranto, il quale in punto di morte si sarebbe preoccupato di fare in modo che i suoi resti fossero ridotti in polvere e sparsi segretamente nella piazza di Taranto; così, seguendo un oracolo di Apollo pitico, egli avrebbe assicurato ai Partenii il perenne possesso della città. L'analogia con il racconto sopra menzionato, in Eliano, relativo alla profezia di Aristandro, mostra come tali credenze fossero assai sentite ancora in età ellenistica.

La conferma dell'efficacia dello sfruttamento propagandistico di tali concezioni religiose è offerta poi dal comportamento dei sovrani rivali di Tolemeo, che rivela, a mio avviso, l'intento di controbattere la propaganda del re d'Egitto (17). Se, infatti, nessun particolare è noto circa le sepolture di Antigono Monofthalmo (18) e di Cassandro (19), estremamente interessanti appaiono le testimonianze relative a quella di Demetrio Poliorcete. Plutarco (Demetr. 53) riferisce che i suoi resti

(14) Cfr. Pfister, op. cit., II, 445 sgg.; Brelich, op. cit., 131 sgg., il quale sottolinea l'importanza della precisa affermazione in Schol. Pind. Ol. I 149: *οἱ γὰρ οἰκισταὶ ἐν μέσαις ταῖς πόλεω ἐθάπτοντο ἐξ ἔθους*. L'usanza è ancora attestata in epoca storica: si ricordino i casi di Brasida ad Anfipoli (Thuc. V 11, 1) e di Eufione a Sicione (Xen., Hell. VII 3, 12).

(15) Cfr. ad es. Pfister, op. cit., I, 512; Brelich, op. cit., 91 sg. e 129.

(16) Si pensi, ad es., oltre al furto del Palladio di Troia, alla storia narrata da Erodoto (I 67-68) sul trafugamento delle ossa di Oreste da Tegea ad opera degli Spartani.

(17) La circostanza della sepoltura di gran parte dei Diadoci nelle rispettive capitali è stata notata già da V. Tscherikower (Die hellenistischen Städtegründungen von Alexander dem Grossen bis auf die Römerzeit, "Philologus", Supplb. XIX 1, Leipzig 1927, 132), il quale si è tuttavia astenuto dall'esaminare il problema, considerandolo estraneo al proprio tema.

(18) Diodoro (XXI 1, 4b) riferisce che egli fu sepolto con onori regali, ma non precisa la località. Si ricordi comunque che Seleuco trasferì ben presto altrove la maggior parte degli abitanti della capitale fondata dal Monofthalmo sull'Oronte (Diod. XIX 47, 6; Liban., Or. XI 92; Malal., Chron., p. 201 Dindorf = FGrHist 854 F 10, 6; cfr. ad es. G. Downey, A History of Antioch in Syria from Seleucus to the Arab Conquest, Princeton, New Jersey 1961, 57 sgg.).

(19) Per il culto a lui reso a Cassandria come fondatore cfr. Habicht, op. cit., 37 sg.

mortali, restituiti da Seleuco al figlio Antigono Gonata, furono trasportati in splendido corteo a Corinto, dove ricevettero gli onori funebri; quindi, il Gonata li fece trasferire e deporre a Demetriade, *πόλιν ἐπιώνυμον ἐκείνου*. Un'iscrizione del III secolo a. C. testimonia inoltre l'esistenza a Demetriade di un santuario degli *ἀρχηγέται* e degli *κτισται*, dove venivano onorati gli eroi dei centri compresi nel sinecismo e lo stesso Demetrio, fondatore della città (20). Ciò che, a mio avviso, appare fondamentale è che il Gonata, la cui azione era evidentemente ispirata da motivi politici e propagandistici (21), si sia curato di trasferire i resti del padre da Corinto, che pure costituiva allora la sua principale base d'azione, a Demetriade, la capitale che il Poliorcete aveva fondata nel 293 in Tessaglia (22); la testimonianza plutarchea indica chiaramente che la scelta della città fu dovuta al fatto che Demetrio ne era eponimo.

Sostanzialmente analoga appare poi la vicenda della sepoltura di Seleuco dopo la sua uccisione per mano di Tolemeo Cerauno. Appiano testimonia infatti che Filetero di Pergamo riscattò il corpo, lo bruciò e ne inviò le ceneri al figlio del defunto, Antioco I; questi le fece deporre a Seleucia Pieria, in un tempio circondato da un *τέμενος*, al quale fu attribuito il nome *Νικατόρειον* (23). La notizia appianea, che dimostra l'istituzione di un culto di Seleuco a Seleucia Pieria (24), ancora attestato al tempo di Seleuco IV (25), è interessante proprio per la localizzazione del sepolcro nella città di cui il defunto era stato fondatore

(20) IG IX 2, 1099; cfr. Béquignon, "Bull. Corr. Hell.", 1935, 74-77; Meyer, "Rhein. Mus.", 1936, 367 sgg.; C. Wehrli, *Antigone et Démétrios*, Genève 1969, 198; Habicht, op. cit., 76 con bibliografia.

(21) La descrizione plutarchea (Demetr. 53, 2-6) del trasporto delle spoglie e del loro arrivo a Corinto ne è sufficiente testimonianza.

(22) Cfr. in particolare F. Stählin, E. Meyer, A. Heidner, *Pagasai und Demetrias*, Berlin 1934; Wehrli, op. cit., 196-9. E' probabile che il culto del Poliorcete risalisse all'epoca della fondazione della città: cfr. Wehrli, loc. cit.; Habicht, op. cit., 76.

(23) App., Syr. 63, 335-336. Il seppellimento a Seleucia Pieria è confermato da Malala (p. 204 Dindorf).

(24) Cfr. L. Cerfaux-J. Tondriau, *Un concurrent du Christianisme: le culte des souverains dans la civilisation gréco-romaine*, *Tournai* 1956, 233; Taeger, op. cit., I, 309; B. Funck, *Die Wurzeln der hellenistischen Euergetes-Religion im Staat und in den Städten des Seleukos Nikator*, in: *Hellenische Poleis*, hrsg. von E. Ch. Welskopf, III, Berlin 1974, 1303 sg. Sul carattere eroico di tale culto cfr. E. Bikerman, *Institutions des Séleucides*, Paris 1938, 254. E' possibile che il nome Nikatoreion fosse attribuito al tempio solo più tardi: cfr. D. Musti, *Lo stato dei Seleucidi. Dinastia popoli città da Seleuco I ad Antioco III*, "Studi Class. e Orient." 15, 1966, 106; Habicht, op. cit., 141, n. 12.

(25) OGIS 245.

eponimo e che era stata la sua capitale (26). Che tale iniziativa di Antioco I fosse dovuta a motivi politici sembra poi confermato dalla testimonianza di Polibio (V 58, 4), secondo cui, all'inizio del regno di Antioco III, Apollofane di Seleucia avrebbe esortato il sovrano a liberare dall'occupazione tolemaica la città, ... ἀρχηγέτω οὖσαν καὶ σχεδὸν ὡς εἰπεῖν ἐστὶαν ὑπάρχουσαν τῆς αὐτῶν δυναστείας. Il particolare valore che Seleucia Pieria manteneva ancora a quell'epoca (27) mi sembra poter essere messo in relazione appunto con il fatto che essa conservava i resti di Seleuco ed è possibile che il termine ἀρχηγέτης contenga un'allusione al culto reso nella città al fondatore (28).

Si può dunque concludere che l'iniziativa adottata dal Gonata e da Antioco I nel seppellire i rispettivi genitori rendendo loro onori eroici nelle capitali di cui erano fondatori eponimi mirava a controbattere la propaganda tolemaica basata sul culto delle reliquie di Alessandro e a volgere a proprio favore il particolare legame che univa la memoria dei Diadochi alle loro fondazioni. Di questo legame offrono del resto conferma, da un lato le considerazioni in Diodoro (XIX 52, 2-3) sull'importanza che Cassandro annetteva alla fondazione di Cassandria per l'affermazione della sua regalità in Macedonia e sulla cura del sovrano per lo sviluppo della città; dall'altro, la testimonianza in Giustino (XVII 1, 1-4), secondo cui i gravi danni arrecati da un terremoto alla città di Lisimachia furono considerati un presagio della vicina rovina del suo fondatore, Lisimaco.

Proprio gli onori resi alle spoglie di Lisimaco offrono, a mio avviso, una testimonianza fondamentale e generalmente trascurata della diffusione del culto dei Diadochi in quanto fondatori nella coscienza popolare. Appiano (Syr. 64, 341) riferisce che alla sepoltura del re di Tracia provvide il figlio Alessandro e che τὰ ὄστα τοὺς Λυσιμαχέας ἐνθέσθαι τῷ σφετέρῳ ἱερῷ καὶ τὸ ἱερὸν Λυσιμάχειον προσαγορεύσαι. La versione di Pausania (I 10, 5), che pure si differenzia in diversi particolari da quella appiana (29), concorda nell'attribuzione del seppellimento

(26) Cfr. ad es. Honigmann, s. v. Seleukeia (Pieria), R. E., II A 1 (1921), col. 1185 sg.; Downey, op. cit., 58 sg. e 87; H. Seyrig, Séleucus I et la fondation de la monarchie syrienne, "Syria" 47, 1970, 302 sg.

(27) Nonostante che il trasferimento della capitale ad Antiochia sembri essere avvenuto già durante il regno di Antioco I: cfr. Downey, op. cit., 87; Musti, op. cit., 105 sg.; Seyrig, art. cit., 303.

(28) Si ricordi, a tale proposito, il già menzionato culto reso al Poliorcete come ἀρχηγέτης a Demetriade.

(29) Cfr. Marasco, Appiano e la storia dei Seleucidi fino all'ascesa al trono di Antioco III, Firenze 1982, 136 sgg.

alla pietà del figlio Alessandro (30) e nella localizzazione del sepolcro (31); i particolari forniti da Appiano dimostrano poi che i resti di Lisimaco furono oggetto di un culto a Lisimachia.

Il particolare interesse dell'episodio consiste nel fatto che gli onori resi alle spoglie di Lisimaco furono dovuti all'iniziativa non di un successore regnante, ma di un congiunto ormai privo di ogni potere politico; la partecipazione degli abitanti di Lisimachia alla sepoltura e al culto del sovrano di Tracia, i cui domini erano ormai passati a Seleuco e sulla cui memoria gravava la condanna per gli ultimi atti del suo regno (32), costituisce un'ulteriore e fondamentale prova della sensibilità delle popolazioni, ancora in età ellenistica, per il culto dei loro epònimi.

GABRIELE MARASCO

(30) La differente versione riportata dallo stesso Appiano (Syr. 64, 340) e da Flgonte di Tralle (FGrHist 257 F 9) è errata: cfr. Marasco, Appiano..., 135 sg.

(31) Pausania (loc. cit.) parla di un *φανερὸς τάφος* esistente ancora ai suoi tempi *Καρδίας μεταξὺ κόμης καὶ Πακτύης*, ma tali particolari appaiono dovuti al risentimento della fonte, Ieronimo di Cardia, per il comportamento adottato verso la sua città dal re di Tracia in occasione della fondazione di Lisimachia (cfr. Marasco, Appiano..., 137 sg.). Si ricordi inoltre che, secondo la testimonianza di Plinio (Nat. Hist. IV 48), anche Pactie era stata compresa nel sinecismo di Lisimachia. Il fatto stesso che Pausania testimoni l'esistenza e lo splendore del sepolcro ai suoi tempi conferma comunque l'attaccamento degli abitanti alla memoria del loro fondatore. Il culto di Lisimaco può essere cessato, del resto, dopo che la città fu distrutta dai Traci e poi ricostruita da Antioco III (cfr. Liv. XXXIII 38, 10-14; App., Syr. 1, 3-4).

(32) In particolare relativamente all'uccisione del figlio Agatocle, circa la quale la versione di Ieronimo era particolarmente ostile e quella di Duride, pur cercando di addossare la maggior parte della colpa alla moglie Arsinoe, riconosceva l'assenso dato da Lisimaco al delitto: cfr. Saitta, Lisimaco di Tracia, "Kokalos" 1, 1955, 136 sgg.; G. Longega, Arsinoe II, Roma 1968, 49 sgg. Sulla vicenda cfr. ad es. E. Will, Histoire politique du monde hellénistique (323-30 av. J.-C.), I, Nancy 1979², 102 sg.